

Restate in giro

QUI MONTEFORTE

Anna Tatangelo

L'estate è tempo di tour non solo per chi riempie gli stadi, i palasport o quantomeno i teatri, ma anche per quei protagonisti della canzone popolare che faticano a raccogliere «l'applauso del pubblico pagante» - per dirla alla De Gregori - ma se messi sul palco ad ingresso gratuito se la cavano più che dignitosamente, forti del proprio canzoniere personale. È il caso di Anna Tatangelo, attesa alle 21.30 nella piazza principale di Monteforte (Av).



QUI MONTE DI PROCIDA

Dario Sansone

Il leader dei Foja in concerto a Monte di Procida, ma da solista, senza la sua band: appuntamento alle 21.30 in piazza XXVII gennaio con Dario Sansone ed il suo ensemble: con il leader alla voce ed alla chitarra, in scena Marco Sica al violino, Pierluigi D'Amore al contrabbasso, Pasquale Benincasa alle percussioni ed Ubaldo Tartaglione ai plettri. Aprono la serata i Guappcartò. Ingresso libero



QUI NAPOLI

Cantanapoli

Un'«Estate a Napoli» autarchica e non destinata ad entrare negli annali della manifestazione si chiude alle 21 al Maschio Angioino alle 20.45 con «Nuje simmo nate cu ddoje cammise...»: canzoni napoletane con gli Alleria Show (Mario Todaro e Pino Silvestri), Mario Conte Show e Friends (Max Cimino, Genny Sacco, Antonio di Castaldo, Tina Capuano, Carlo Cuomo, Salvatore Minopoli Band, Debora Terlizzi). Con la partecipazione amichevole di Tony Esposito. Presenta Roberta del Buono.

Cincotti, cantapianista newyorkese con origini (e cittadinanza onoraria) a Cervinara, chiude i live al parco archeologico di Velia «Ricordo uno show ad Avellino, tutti quelli che venivano a salutarmi avevano il mio stesso cognome. Ma quanti parenti ho?»

Maria Francesca Troisi

Sarà il pianista e cantante Peter Cincotti, nato a New York, ma di origini avellinesi - per l'esattezza di Cervinara, di cui è cittadino onorario dall'agosto 2015 - a chiudere, questa sera alle 21, la rassegna «Musica e parole» al parco archeologico di Velia, a Marina di Ascea (Sa). Accompagnato dalla sua band al completo, ossia Tony Glausi, tromba e tastiere, Mark Lewandowski al contrabbasso e Joe Nero alla batteria, con cui ripercorrere il suo percorso artistico, partendo dagli esordi con brani come «Sway» (versione inglese di «Quién será»), «Goodbye Philadelphia» (sua prima hit mondiale), senza mancare un omaggio alle sue radici: «Sono cresciuto ascoltando i classici della tradizione napoletana, e poiché mi sento a casa, non escludo qualche sorpresa in scaletta», anticipa Mister Cincotti, che per l'occasione presenterà anche il suo ultimo disco, «Killer on the keys», trascinato dal singolo omonimo, alla Jerry Lee Lewis, verrebbe da dire, a parte il salire in piedi sullo strumento. «Se qualcuno mi offrì un buon bicchiere di vino, potrei anche salirci su», scherza lui, prima di farsi serio: «Quel pezzo è un tributo ai miei pianisti preferiti. Per questo motivo, nelle tracce cito apertamente Jerry Lee Lewis, ma anche Elton John, Nat King Cole, Billy Joel e John Lennon, i maestri da cui ho assorbito la passione per la musica, in tutte le sue forme, dal jazz al blues, dal pop al soul».

Nel disco ha inserito anche delle cover, da «Poker face» di Lady Gaga a «Viva la vida» dei Coldplay e «Imagine» di John Lennon. Cosa le lega?

«Ho sempre pensato che la musica si possa dividere in due grandi categorie: buona e cattiva, indipendentemente dal genere e dallo stile. Questo mi ha spinto, nel corso della carriera, a mescolare sonorità apparentemente diverse. Per questo album, quindi, ho voluto dare una mia personale rilettura ad alcune canzoni iconiche. Se ascoltate con attenzione, potrete notare come il mio approccio a «Imagine» sia stato



«Tra Lennon e Lady Gaga anche un po' di Napoli»

CARTA D'IDENTITÀ
Peter Cincotti, 41 anni e origini italoamericane, la famiglia viene da Cervinara, in provincia di Avellino

età e anche una visione della musica molto simile. Sanremo, poi, è un festival unico al mondo. In America non c'è niente di così frenetico e al contempo divertente, lo rifarei volentieri».

Nei suoi piani futuri c'è l'idea di tornare in Italia?

«C'è l'idea di tornare prima di tutto a Napoli, una città che ho nel cuore, ma anche di fare molti più concerti, da Nord a Sud. Inoltre, sono in corso alcune collaborazioni con artisti italiani, che spero di condividere presto. Per me, non c'è un altro posto come l'Italia, e questo legame si riflette in nuove musiche, che vi farò ascoltare in anteprima stasera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

influenzato dallo stile di Bruce Hornsby, oppure come in «Poker face» si possano percepire richiami a McCoy Tyner e in «Viva la Vida» ci sia un eco di Bill Evans».

Tornando al concerto, cos'altro succederà? A un certo punto smetterà davvero di cantare per chiedere se c'è qualche «Martini friend» presente?

«È un rituale nato durante la pandemia, quando facevo dirette su In-

stagram mentre tutti erano a casa. Mi sono inventato un appuntamento settimanale, «The Friday feeling with Peter», in cui mi sedevo davanti alla telecamera con un Martini in mano e brindavo virtualmente alla salute dei miei fan, chiacchiavo e suonavo qualche canzone. Ora che siamo in tour, è diventato un modo per incontrarci e brindare insieme».

Brindisi a parte, ne approfitte-

rà per visitare la città natale di suo nonno?

«Purtroppo questa volta non potrò visitare Cervinara, ma l'ho fatto in passato, più di una volta, e sono stato sempre accolto con grande affetto. Ho anche suonato da quelle parti, un'esperienza che mi piacerebbe ripetere. Mi viene in mente però anche un altro ricordo, un concerto a Benevento, circa vent'anni fa. Alla fine, in tanti vennero a chie-

dermi un autografo, e di cognome si chiamavano tutti Cincotti. Mi sono chiesto: ma quanti parenti ho in Campania?».

Lei è legato all'Italia anche artisticamente, avendo partecipato nel 2013 al Festival di Sanremo, in coppia con Simona Molinari. Che ricordi ha di quell'esperienza? Le piacerebbe ripeterla?

«Io e Simona abbiamo condiviso dei bei momenti, avevamo la stessa

QUI POMIGLIANO D'ARCO

Polleri, Dyer, Montero e Tibuleac: torna «Flip», festival di letteratura indipendente

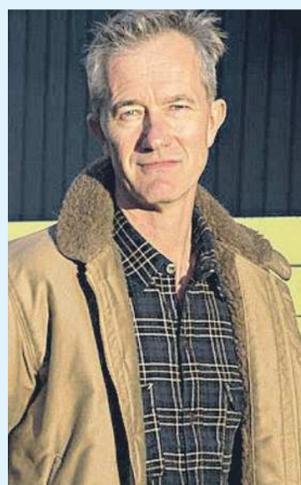
Giovanni Chianelli

L'opera nel deserto. È stato scelto uno sfondo misterioso per la quarta edizione del festival di letteratura indipendente «Flip», dal 30 agosto all'1 settembre a Pomigliano D'Arco. E andando a leggere il programma le varie sezioni della rassegna hanno un sapore esotico: «Tracce nella sabbia», «Il deserto e le tentazioni», «Prima oasi». La scelta del tema la spiega il direttore artistico Eduardo Savarese: «È collegato alla parola araba «Muðallaqāt», «parole appese» che allude a poemi sospesi su stoffe preziose alla Mecca. Si tratta quindi di parole che restano, che sono importanti, che collegano realtà lontane intorno alla loro bellezza: secon-

do alcuni sarebbero i più bei canti dei nomadi del deserto».

Il giovane festival conferma la sua natura autonoma e autoriale, fatta di pochi appuntamenti e ospiti conosciuti per lo più dagli addetti ai lavori, salvo alcune eccezioni: tra gli scrittori internazionali ci sono la moldava Tatiana Țibuleac, l'inglese Geoff Dyer, l'uruguayano Felipe Polleri, il cileno Andres Montero (scrittore e narratore orale) e l'illustratore belga Jean-Luc Englebert; tra gli italiani Giuseppe Montesano, Dario Voltolini, Antonio Moresco e Luciano Funetta. Tutti gli appuntamenti si tengono al parco pubblico Giovanni Paolo II.

Gli organizzatori sono la libreria Mio nonno è Michelangelo, che cura gli incontri mattutini dedicati all'infanzia, con la casa



PAROLE D'AUTORE Tatiana Țibuleac e Geoff Dyer

editrice e libreria Wojtek e il blog letterario «Una banda di cefali».

Gli appuntamenti di cartello: il giorno prima dell'inizio del festival Mario Visone presenta la biografia sul gruppo E'Zezi dal titolo *L'amore e la lotta (Wojtek)* alle 21, accompagnato in musica da Capone & BungtBangt, La Sunagliera e, naturalmente, E'Zezi. Dyer è il primo giorno alle 20.50, la Tibuleac il sabato alle 19.40, il giorno finale alle 17.20 Montesano e alle 20.50 Moresco; quello stesso giorno, alle 19.40, viene a presentare il suo *Invernale (La nave di Teseo)*, nella dozzina del premio Strega 2024, Voltolini. «Conoscevo già «Flip», sono anni che amici scrittori me ne parlano assai bene, sia per la qualità sia

per la formula dell'accoglienza che permette agli ospiti di conoscersi fra loro e di non fare la solita apparizione fugace», dice Voltolini, che è stato tra i fondatori della rivista «Nazione Indiana». «Lo stato dell'arte in Italia delle rassegne delle librerie e dell'editoria indipendente è molto buono. Recentemente mi è capitato di partecipare a molte iniziative anche al Sud e mi sono sempre trovato bene. Spero che venga sempre più infittendosi una rete che colleghi Nord, Centro, Sud e isole». La formula giusta per un festival? «Occorre mescolare la letteratura con altro (musica, teatro, persino gastronomia), però con molta attenzione nel lasciare il massimo spazio agli autori e alle autrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA